



Il dono piú bello

Un giorno il Signore si recò nella grande foresta per offrire dei doni ai suoi amici animali. Chiamò il gufo e gli disse:

— Ti offro due occhi gelidi, che affascineranno e terrorizzeranno tutte le creature. Sarai temuto da tutti. Sei contento?

— Contento — rispose il gufo.

— A te, — disse il Signore al pavone — offro una splendida veste. Sarai il re della bellezza; tutti ti ammireranno.

Il pavone, gonfio di superbia, se ne andò felicissimo.

— E tu, che cosa desideri? — chiese il Signore all'usignolo.

— Padre, — rispose l'uccello — io non voglio spaventare nessuno. E non darmi, ti prego, la bellezza che mi farebbe invidiare. Se vuoi, metti nella mia gola un po' di canto. Così potrò far felici tutti gli esseri della Terra.

— Ti darò un pizzico della musica che rallegra la vita celeste, o mio piccolo amico — disse il Signore. — Tutti ti ameranno e tu potrai essere veramente felice.

E così fu.



da G. Prampolini





Case

Anni fa, ritornando dalla foresta amazzonica, ero accompagnato da due ragazzi chivari, i famosi tagliatori di teste.

Avvicinandoci ad una piccola città, essi cominciarono a guardarsi attorno meravigliati.

— Che cosa sono? — mi chiesero, indicando i piccoli edifici.

— Case.

— Case?!

— Sí. Grandi capanne di pietra.

Mi fissarono.

— Tu vivi là?

— Non qui, ma in una casa come queste.

— E ci stai bene?

— Sí.

— Meglio che nelle nostre capanne?

— Perché? — domandai io.

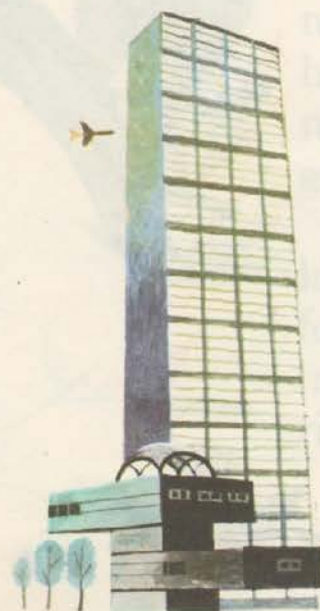
— Nella capanna si sta sicuri.

— Anche nelle case di pietra. Esse resistono al vento, la pioggia non vi entra, sono forti, robuste...

— Ma non sono sicure — ribatté Nappo, uno dei due ragazzi. — Perché nelle nostre capanne di foglie c'è qualcosa che le rende piú forti della pietra.

— Che cosa? — domandai.

— L'amore.



Gli Eschimesi

*Strana gente, gli Eschimesi:
sono di ghiaccio i loro paesi;*

*di ghiaccio piazze, strade e stradette,
sono di ghiaccio le casette;*

*il soffitto e il pavimento
sono di ghiaccio, non di cemento.*

*Perfino il letto è di buon ghiaccio,
tagliato e squadrato col coltellaccio.*

*Ed è di ghiaccio, almeno pare,
anche la pietra del focolare.*

*Di non-ghiaccio c'è una cosa,
la piú segreta, la piú preziosa:*

*il cuore degli uomini, che basta da solo
a scaldare perfino il Polo.*



Gianni Rodari



L'acqua nella tunica di Gesù

Gesù viveva a Nazareth con i suoi genitori.

Un giorno la Madonna, che era stanca, disse al figlio: — Vai a prendere l'acqua.

Gesù, presa la brocca di terracotta, s'avviò al pozzo. Ma al pozzo c'erano due monelli che litigavano e, nella mischia, uno di loro urtò Gesù facendogli cadere la brocca, che si ruppe.

Allora Gesù rialzò i lembi della tunica e vi versò l'acqua del pozzo; poi, camminando adagio, ritornò alla sua casetta. Da quella stoffa, pur così leggera e porosa, l'acqua non usciva: la tunica era diventata miracolosamente impermeabile.

La Madonna gli domandò:

— Che cosa hai nella tunica?

E Gesù:

— L'acqua da mettere nella pentola. La brocca m'è caduta e s'è rotta.

L'acqua venne versata nella pentola; e quando la Madonna si avvicinò a Gesù per togliergli la tunica da far asciugare, s'accorse con meraviglia che non era bagnata nemmeno un po'.

Leggenda orientale

Aiuto!

Da qualche giorno, ahinoi!, cosa succede?

Dall'acqua è scomparsa la "q".

Evaporata, si vede.

*Ma intanto, con quest'acqua, dimmi tu
che ci fai:*

non ci si può navigare,

non ci si può fare il bucato,

non fa girare

le ruote dei mulini,

le pale dei battellini.

La cosa più lacrimabile

è che l'acqua senza "q" non è potabile.

La volete saper tutta?

Si tratta di un'acqua asciutta.

Che ne dite? Che faremo?

Di sete moriremo?

Avvisate il Comune,

il Prefetto, il Presidente..

Oppure correggete

l'errore: non ci vuol niente.



Gianni Rodari





L'UOMO E IL LEONE

Una volta un leone e un uomo camminavano insieme, vantando ognuno la propria forza. A un certo punto, videro un monumento che rappresentava un uomo che strozzava un leone.

L'uomo, additandolo al compagno, disse:

— Vedi quanto siamo piú forti di voi?

Ma l'altro, sorridendo, rispose: — Eh, se i leoni fossero capaci di scolpire, quanti ne vedresti, di uomini, sotto una zampa di leone!

BERTOLDO



Bertoldo era un contadino. Era basso di statura, aveva la testa grossa e rotonda, la fronte rugosa, il naso largo, la bocca grande e la barba ispida.

Senza levarsi il cappellaccio dalla testa, egli si presentò al re che lo aveva mandato a chiamare per interrogarlo.

— Chi sei? — domandò il sovrano.

— Sono un uomo — rispose Bertoldo.

— Come ti chiami?

— Io non mi chiamo mai.

— Qual è la cosa piú veloce?

— Il pensiero.

— Come faresti a portarmi dell'acqua senza un recipiente?

— Aspetterei che fosse ghiacciata.

— Come faresti a prendere una lepre senza correre?

— Aspetterei che fosse cotta.

— Qual è il giorno piú lungo?

— Quello passato senza mangiare.

— Chi è che si chiude in prigione da sé?

— Il baco da seta.

Il re dovette riconoscere che Bertoldo era brutto, sí, ma che di sale in zucca ne aveva parecchio.



i giorni



FEBBRAIO

Una timida margheritina ha tentato di affacciarsi, ma poi, visti il cielo nero, e qua e là spruzzi bianchi di neve che coprono ancora il prato, ha reclinato il capo, addormentandosi di nuovo.

Per poco però: lentamente ogni cosa va ridestandosi.

